© DAVID ATTENBOROUGH

© DAVID ATTENBOROUGH

in bicicletta nella campagna inglese, alzando le pietre per studiare gli insetti che vi si nascondono sotto, per poi ripercorrere le tappe di un'esistenza straordinaria che lo ha visto andare dappertutto, abbracciando i gorilla fra le montagne dell'Africa centrale, passeggiando fra gli orsi e le foche del Polo, avventurandosi nel cuore dell'Amazzonia, esplorando gli abissi degli oceani. Cresciuto in una famiglia speciale (il fratello maggiore Richard è stato un grande attore cinematografico e teatrale, il minore John era un dirigente dell'Alfa Romeo), dopo una laurea in scienze naturali a Cambridge, David è assunto alla Bbc nel 1950 e vi rimane praticamente per sette decenni. Il documentario naturalistico televisivo nasce con lui e il suo nome ne diventa il simbolo, il marchio di fabbrica, l'esempio da seguire per chiunque. Le serie *Life on Earth*, *Blue Planet* e *Planet Earth* hanno vinto tutti i premi immaginabili. Lui stesso ha ricevuto, a parte il titolo di cavaliere da Sua Maestà, più onorificenze e lauree ad honoris di ogni contemporaneo britannico. Attraverso il video è talmente entrato nella vita degli inglesi da venire nominato spesso come uno dei cento più importanti "eroi nazionali" e la persona di cui i suoi compatrioti si fidano di più. Si è definito un "liberal" moderato e ha criticato «gli eccessi del capitalismo», pur sostenendo che per salvare il pianeta non c'è bisogno di abbatterlo e tornare a un modello di vita primordiale: basta renderlo più sostenibile. Occorre che la nostra specie, scrive in *La vita sul nostro pianeta*, dimostri la "saggezza" che appunto distingue l'Homo Sapiens da ogni altra. «Dobbiamo fare ammenda, modificare il nostro impatto ambientale, cambiare la direzione del nostro sviluppo e tornare a essere in armonia con la natura. L'unica cosa di cui abbiamo bisogno è la volontà di farlo. I prossimi decenni saranno l'ultima opportunità per costruire una casa stabile per noi e ripristinare l'ambiente ricco, sano e meraviglioso che abbiamo ereditato dai nostri antenati. È in gioco il nostro futuro sul pianeta». Così ci saluta, all'ultima pagina, «l'uomo chiamato documentario». È il suo testamento spirituale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

David Attenborough
La vita sul nostro pianeta
Piemme
Traduzione Rachele Salerno
pagg. 256
euro 18,90
In libreria dal 3 novembre

VOTO
★★★☆☆

Narrativa straniera

Sogno d'amore a Bangalore

È un romanzo sullo spaesamento dovuto alla globalizzazione quello dello scrittore ceco Joseph Pánek. Non fatevi ingannare dal titolo

di **Leonardo G. Luccone**

Avvolto da un titolo suadente che rischia di portare altrove, il breve romanzo di Pánek racconta di Tomáš, uno scienziato di quarant'anni che nel caos di Bangalore incontra una giovane indiana in blue jeans in quello che lui crede un immondezzaio; le scatta una foto, ma lei lo obbliga a cancellarla: non se ne parla di immortalare un'indiana senza il sari. Fatto sta che si ritrovano in hotel e si lasciano andare a ore d'amore intensissime e a un confronto di civiltà su minuzie e massimi sistemi – lui, che se l'è svignata dalla moglie lasciandola in Australia con il figlio di quattro anni; lui, lo scienziato sempre in giro per il mondo; lui, perfino incapace di arrivare alla baraccopoli che voleva visitare come acme dell'eccitazione turistica; lei, troppo scura per essere bella, troppo determinata, come tutte le indiane, a cercare un gancio per andarsene da lì; lei, scienziata al pari di lui, che frantuma la vernice di nefandezze che gli hanno ficcato in testa – la solita clichetteria: «Le donne nere puzzano e sono sporche». Poveretti, volevano solo proteggerlo. Tomáš ha infatti un fratello fascista, amici razzisti, colleghi razzisti; per di più è convinto che «la scienza non interessa più a nessuno». Tomáš è deluso dal suo Paese: prima l'erodersi del modello comunista, poi l'ingordigia del consumismo che ha annesso l'Est al resto del mondo.

Intossicato dai gas di scarico, rintronato dal vorticare dei condizionatori, Tomáš ha la percezione alterata, perché perfino il sole è coperto di smog verde-giallo e la schiera di sorrisi smaglianti degli indiani gli getta addosso una luce malsana. Eccola Bangalore con le sue strade piene di «liquame, merda, carogne putrescenti», la Silicon Valley asiatica, oltre otto milioni di abitanti e turismo zero.

Come da copione, la ragazza a un certo punto scompare e Tomáš insegue il canto di una sirena: nulla di quello che è stato può essere vero, siamo in India e prima di un anno non puoi invitare una ragazza a cena. Il fantomatico appuntamento è all'Istituto Indiano per le Scienze, sede della conferenza dove Tomáš è relatore. Lì tutto muta, sembra il palazzo di Atlante: l'erba è ben irrigata, l'insopportabile fetore scomparso, e c'è quel muro di cinque metri a isolare dal resto della città.

Con il racconto che fagocita la cronaca e la memoria, la narrazione si stratifica in un dossier di dati incontrovertibili che nessuno però può confermare perché siamo in India, chiaro, e Tomáš precipita nei calembour dell'io. «Quant'è autobiografico?» ho chiesto all'autore. «Non so più dire se quello che ho scritto sia vero o se l'ho inventato». «Si sente così sradicato dalla sua patria, lei che ha vissuto prima in Norvegia, poi in Australia e di nuovo in Repubblica Ceca?» l'ho incalzato. «A un certo punto ti rendi conto che non puoi sentirti a casa ovunque, nemmeno dove sei nato, o dove stai, o dove vivono i tuoi genitori. In questo sistema globalizzato non puoi stare dove vorresti. Non è questione di ricchezza: penso che tu debba meritartelo, costruirti il tuo posto da zero. Ma la verità è che sei perduto, come Tomáš».

Vincitore nel 2018 del Magnesia Litera, il più importante premio ceco, *L'amore al tempo dei cambiamenti climatici* esibisce uno stile allucinato e ricorsivo; Pánek rincalza la sua prosa con l'iterazione di frammenti di frase: «Cerco il ritmo: suono il basso in un gruppo rock e batto su certe espressioni per provocare il lettore». Sentiamo la goliardia di Kundera, lo spaesamento di Frisch, il distillato grottesco di Bulgakov, il tu rombante di McInerney. La scrittura ondeggia e il movimento è più forte della materia che scompone. Solo quando siamo nel dominio del ricordo la prosa si fa liscia e d'incanto ci troviamo in Islanda (è Tomáš a raccontarlo alla sua amante nel deliquio dell'estasi) per un irripetibile giro in autostop dell'isola, in solitario, senza soldi né «equipaggiamento», ed è qui che nel nichilismo guascone di Pánek si apre uno spiraglio: sembra che l'intera Islanda si stia prendendo cura di lui. C'è speranza allora? O è solo l'illusione che ha confuso Don Chisciotte nei rari momenti di lucidità? Oppure è vero il contrario: l'amore è impossibile, come è «tecnicamente impossibile» il razzismo; ma no, è impossibile tutto al tempo dei cambiamenti climatici. Allora aveva ragione la ragazza davanti allo sfascio della civiltà: «Vedi di abituartici, questo è il futuro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Josef Pánek
L'amore al tempo dei cambiamenti climatici
Keller
Traduzione Letizia Kostner
pagg. 260
euro 16,90

VOTO
★★★☆☆

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfVnBycyMjIzMzZjg4MWZlLTdjYzMtNGE5OC1iNGM3LWRlNWY4OWY1ODcxZiMjIzIwMjAtMTEtMDhUMjM6MDg6NDMjIyNWRVI=